

Elevare il livello di sicurezza

Morti sul lavoro: una tragedia nazionale



Noi esseri umani abbiamo, volenti o no, il pessimo vizio di morire, senza alcuna eccezione, ma quando questo avviene prematuramente ed a causa di incidenti sul lavoro, allora la cosa diviene davvero terribile e profondamente ingiusta. Eppure, nonostante tutti siano d'accordo su questo punto, nonostante tutti si lancino in lamentazioni di vario tipo nell'immediatezza di un incidente le cose continuano sempre nello stesso terribile modo, salvo pochissime modifiche.

Da una parte abbiamo imprenditori che, di fronte alle leggi vigenti, spesso cercano di salvare l'apparenza, piuttosto che la pelle dei dipendenti, mentre dall'altra abbiamo comportamenti a dir poco scriteriati da parte di alcuni lavoratori i quali sembrano credersi invulnerabili e commettono talvolta gesti che costano a loro ed alle famiglie davvero cari.

Nel mezzo c'è lo Stato, con la sua infinita quantità di leggi, leggine, circolari, decreti eccetera, lo Stato che, di fatto, non controlla. Costante del "dopo" di ogni infortunio grave è la solita lamentazione circa la carenza di fondi e di mezzi per gli ispettori del lavoro, ad esempio.

Quando ero bambino, negli anni '50, ricordo come gli adulti mi raccontassero, con rassegnazione, che questo o quel vicino di casa mutilato o con cicatrici a volte terribili "si era fatto male sul lavoro", ed a nessuno, di fatto, veniva in mente di fare inchieste per accertare responsabilità di qualcuno. Sembrava che lavorare e farsi male fosse la stessa cosa, che morire sul lavoro "ci potesse stare", eravamo cioè immersi nella rassegnazione più completa, anche per quanto riguardava l'inquinamento industriale di allora. Tanti anni di lotte sindacali, di leggi, di manifestazioni, di scioperi, di "moniti" dei Presidenti della Repubblica, di solidarietà, hanno davvero modificato le cose? Certo che sì, perché guai se fossimo rimasti all'incoscienza talvolta criminale di quegli anni, ma quando vedo che ancora ogni giorno dobbiamo registrare morti o infortuni gravissimi sul lavoro sento che mi assale un senso di impotenza verso questo problema. Come porre rimedio efficace? Difficile dirlo. Il rischio esiste ed è sempre in agguato, purtroppo. Io credo che la strada per migliorare le cose sia obbligata: bisogna che le imprese aumentino in modo esponenziale il rigore nell'applicazione delle leggi, e che i lavoratori siano altrettanto rigorosi nel fare la loro parte, e che i controlli ci siano

davvero. Quando vedo che in qualsiasi cantiere, piccolo o grande, il famoso elmetto giallo viene indossato solo ed esclusivamente dopo un'ispezione (rara) o un incidente (frequente), quando vedo che nessuna azienda si preoccupa di addestrare adeguatamente l'operaio neo-assunto, quando vedo che si risparmia su estintori, su mezzi individuali di protezione, quando vedo che i ponteggi vengono spesso montati di domenica così presumibilmente non ci sono in giro quei (pochi) ispettori, utilizzando operai che mi fanno tanto di gente in nero, quando vedo che anche i cantieri

di opere pubbliche non fanno eccezione perché sub-appaltano a ditte che se ne fregano della sicurezza. Quando vedo...mi verrebbe da piangere, e riesco solo ad incavolarmi ed a scrivere, ma ho la netta sensazione di essere di fronte ad un "muro di gomma". In realtà queste cose vengono vissute solo come fastidi. Siamo arrivati all'assurdo, qualche mese fa, quando un cantiere aperto per le demolizioni dell'ILVA, proprio di fronte alle finestre del sindacato, presentava grosse irregolarità ed anche comportamenti irresponsabili dei lavoratori, e nessuno dei sindacalisti ci faceva caso, se non fosse stato per una emittente locale che ci ha fatto sopra un filmato e lo ha mostrato a coloro che dovevano accorgersene per primi! Non metto certo in discussione l'opera preziosa del sindacato, ma questo episodio la dice lunga su quello che può succedere con la distrazione anche di chi abitualmente tutela i lavoratori. Occhi aperti, dunque, e nessuna paura di segnalare irregolarità. Rompiamo tanto le scatole da far elevare davvero il livello di sicurezza. Quando girate e notate cantieri con irregolarità, segnalatelo. Anche se ne venisse fuori la salvezza di una sola vita, sarebbe già moltissimo.

Pietro Pero

Ma la colpa non è sempre degli imprenditori

Tutti oggi parlano di sicurezza. È un argomento di cui si riempiono la bocca i nostri politici, ma anche i mass media che gridano allo scandalo e reclamano giustizia ogni volta in cui, disgraziatamente, accade qualcosa di grave nei luoghi di lavoro.

Il legislatore, che in questo settore molto più che in altri, si è sentito in dovere di farsi portavoce di questo malessere ha, con un recente decreto, inasprito le sanzioni e i controlli. Tutto doveroso, tutto giusto, tutto condivisibile. Tutto inutile, mi si permetta di aggiungere, fino a che il concetto di "sicurezza" non entrerà e non si radicherà nella mentalità dei lavoratori. Vero è che ci sono imprese - che stenterei a definire tali e che perciò devono essere controllate e sanzionate - che antepongono il profitto alla tutela della salute dei lavoratori, ma altrettanto vero è che sono moltissimi gli imprenditori che, orientandosi faticosamente nella giungla dei provvedimenti normativi che si susseguono, si accavallano e si contraddicono, considerano la sicurezza come una priorità assoluta.

Ebbene, facciamo il caso dell'impresa seria e coscienziosa che prima di far aprire un cantiere predispone i piani di sicurezza e di coordinamento, si preoccupa che tutte le imprese subappaltanti ne siano in possesso, forma ed informa con corsi, riunioni e quant'altro i propri lavoratori, individua un responsabile per la sicurezza in possesso dei requisiti formali e sostanziali, prevede e organizza tutte le fasi di lavorazione, valutando i rischi connessi e predispone tutte le relative misure necessarie. Credete, forse, che questo possa scongiurare le "morti bianche"? Queste sono solo le misure minime che devono essere garantite a tutti coloro che lavorano a rischio. Ma ciò non può bastare e, come insegnano i fatti, spesso non basta.

Il problema è a monte: l'aver creato una cultura secondo la quale il datore di lavoro deve prevedere e prevenire qualsiasi rischio (anche remoto ed incerto) del lavoratore e soprattutto qualsiasi suo possibile comportamento imprudente, ha fatto sì che proprio il lavoratore, che per primo dovrebbe avere a cuore la sua salute, sia stato completamente "deresponsabilizzato".

E questo fa sì che anche l'imprenditore più attento e rispettoso delle procedure non possa concretamente prevedere ed evitare qualsiasi evento. Così può succedere che, in caso di infortunio, il responsabile della sicurezza e il datore di lavoro rispondano del fatto non per colpa ma per una posizione apicale e di garanzia, che li rende colpevoli senza colpa. L'intervento del legislatore dovrebbe, a mio avviso, incidere in una duplice direzione: verso le imprese - aumentando i controlli e inasprendo le sanzioni - ma anche verso i lavoratori, favorendo negli stessi una diversa mentalità: rispettare rigorosamente le regole per salvaguardare la propria salute e non concedere mai all'esperienza e alla confidenza con il proprio mestiere di avere la meglio sulla propria sicurezza.

Roberta Barbarera

È accaduto ad un giovane

Dura vita per i motociclisti

Caro Comune, siamo certi che tu non ci voglia ammazzare ma... chi è colui, la mente illuminata che ha ideato il materiale da utilizzare per creare le strisce pedonali? Materiale sintetico, pericoloso in quanto molto scivoloso, soprattutto sul bagnato. Non bastano i tombini a vista, l'asfalto disconnesso, le giunture stradali rovinata, a rendere la vita difficile ai motociclisti in città? Pare di no, una bella responsabilità, l'hanno anche gli attraversamenti pedonali.

Veniamo ai fatti: pochi giorni or sono, un giovane di ventitré anni, Diego F. percorreva con il suo scooter il tratto di strada in direzione di San Pier d'Arena. Avanzava con molta cautela in quanto il terreno era bagnato, dato che aveva piovuto da poco. Giunto all'incrocio di Fiumara, sulle strisce pedonali, la moto gli è scivolata via come se fosse passata sul vetro, scaraventandolo a terra.

Il ragazzo, in quella situazione, ha rischiato di essere travolto dalle auto che lo seguivano a distanza ravvicinatissima. È stato veramente un miracolo che i conducenti delle automobili siano riusciti a frenare in tempo, seppure a pochi centimetri di distanza dal giovane, evitando così di schiacciarlo. Il ragazzo ha riportato, però, contusioni, ematomi, escoriazioni e... tanto spavento.

È andata, come si suole dire, bene, ma poteva finire in tragedia.

Allora, anche per questo, diciamo: "Ci vuol poco a provvedere al rifacimento delle "zebre" con un materiale adatto, non pericoloso, che sia d'ausilio e non di pericolo, soprattutto, a chi transita sulle due ruote. Così com'è necessario eliminare tutti gli altri inconvenienti portati da un'adeguata manutenzione stradale". Non si devono costringere i motociclisti ad affrontare giornalmente la città come se percorressero una pista ad ostacoli: si rischia la vita. Siamo certi, pertanto, che il Comune di Genova affronterà con sollecitudine il problema, così da salvaguardare l'incolumità dei propri cittadini.

Laura Traverso

Addio a un grande uomo

La scomparsa di un poeta: Angelo Roberto Campiselli

È morto lo scorso 21 agosto Angelo Roberto Campiselli, uomo chiave dell'editoria italiana, scrittore e fine poeta genovese. È morto lasciando un'ultima poesia, *Andando*, che trovate pubblicata a fondo pagina e che rappresenta il suo saluto finale. Evidentemente Angelo Roberto Campiselli, da uomo di straordinaria intelligenza e sensibilità qual era, aveva capito di aver intrapreso l'ultimo cammino verso l'eternità e ha voluto affidare alla sua amata poesia e a noi amici del Gazzettino il suo pensiero.

Campiselli era nato a Genova il 27 gennaio 1926. Nel 1944 ha partecipato alla Resistenza; dopo la guerra ha iniziato a lavorare presso l'Unità, prima nella sede di Genova, poi in quella di Milano. Nel 1963 si è spostato alla Rusconi Editore per diventare ben presto direttore commerciale dell'azienda ed essere riconosciuto come uno degli uomini più capaci del mondo dell'editoria italiana.

Alla Rusconi vi è rimasto fino alla pensione, nel 1990.

Ha pubblicato diversi volumi di poesie: *Con antico stupore* (1983), con il quale ha vinto il Premio Levante nel 1984; *Fiori di fuoco* (1990); *A tuo modo nel tuo mondo* (1994) con il quale si è aggiudicato il premio all'internazionale "La Rocca di San Miniato"; *Sejanne antiche* (2004); *Cammini ardente* (2004).

Con la nostra Società (Società Editrice Sampierdarenese) ha pubblicato nel 2006 e nel 2007 due libri, il primo di poesie in genovese intitolato "A seja dòppo", e il secondo un romanzo autobiografico dal titolo "Pancotto in acqua di mare".

Ciao Roberto, grazie della tua amicizia, dei tuoi consigli e della tua preziosa sensibilità. I tuoi versi risuoneranno nella nostra mente e nel nostro cuore e, ogni volta che leggeremo una tua poesia o un tuo scritto, non potremo fare a meno di sorridere, ricordando le mille avventure vissute insieme.

Roberta Barbarera

Andando

Andando
dall'altro ieri lontano
Andando
dall' ieri passato
Andando
dall'oggi vissuto
Andando
a cercare il domani
Andando
verso l'eternità
Andando!

Genova, 9.5.2008

Angelo Roberto Campiselli